

INDAGINE SOLE 24 ORE

Arrivederci amore ciao I matrimoni non durano più

*In Piemonte le separazioni sono state 486 su mille nozze celebrate
La nostra regione è seconda solo al Friuli Venezia Giulia*

Non solo annullamenti da tribunale ecclesiastico. Il Piemonte «vince» anche nelle richieste di separazione inoltrate al tribunale ordinario. La coppia scoppia è proprio in caso di dirlo, alle prese con piccole difficoltà quotidiane che diventano insormontabili tanto da doverne discutere davanti a un giudice e dire addio alla vita a due. Sotto la Mole come nel resto del Piemonte la situazione non è certo rosea. I matrimoni non durano o almeno la stragrande maggioranza di chi dice sì non lo fa per tutta la vita. Anzi, anche la durata delle unioni si è ridotta drasticamente.

E così per ben quattro coppie su dieci il matrimonio si è concluso in tribunale. È quanto emerge dall'elaborazione effettuata da Il Sole 24 Ore sui dati del ministero della Giustizia e dell'Istat, che fotografa le separazioni e i divorzi nel primo semestre 2010 con il rapporto con il numero di matrimoni. Dalle cifre emerge un aumento delle separazioni: come riporta il quotidiano «erano poco meno del 30% rispetto alle nozze celebrate, appena un anno fa. Senza contare le unioni che anche lo Stato ha riconosciuto come definitivamente concluse. In questo caso, i rapporti sono all'incirca di uno a cinque (il totale nazionale è di 216 ogni mille matrimoni). «La strada scelta in prevalenza è quella della fine di

comune accordo: le consensuali sono circa il 70% di tutte le separazioni - prosegue Il Sole 24 Ore -. Quanto ai tempi, l'attesa per una separazione giudiziale (quando non c'è l'accordo tra i coniugi) si aggira sui due anni». Come spiega il quotidiano, le situazioni sono diverse sul territorio ma più in generale la tenuta sembra essere maggiore al Sud. Secondo i dati elaborati dal quotidiano, vittima della sindrome da matrimonio sono soprattutto le coppie liguri: ben 514 su mille matrimoni imboccano la stra-

**FALLIMENTI Prevale
il consumismo anche
nei sentimenti e manca
lo spirito di sacrificio**

da per diventare ex. Tendenza molto simile anche in Friuli Venezia Giulia, dove addirittura c'è la cifra tonda: per il 50% scatta l'«arrivederci, amore ciao». Frase molto meno pronunciata in Calabria, la regione con il rapporto più basso sia di separazioni (174 su mille nozze) che di divorzi (84). Secondo i dati elaborati da Il Sole 24 Ore, in Piemonte e Valle D'Aosta, le separazioni sono state 486 su mille nozze mentre in Lombardia la cifra scende a 472, in Trentino Alto Adige a 447, nel Lazio a 419 e in Emilia Romagna a 407. Riguardo ai divorzi, sono stati 377 (su mil-

le matrimoni) in Liguria, 340 in Trentino Alto Adige, 339 in Piemonte e Valle d'Aosta, 334 in Lombardia, 323 in Friuli Venezia Giulia e 307 in Emilia Romagna. Oltre alla Calabria, secondo i dati riportati dal quotidiano, si assiste a un basso rapporto di separazioni anche in Campania (218 su mille nozze) e 240 in Puglia. E rispetto ai divorzi nei posti più bassi della classifica ci sono ancora una volta la Campania con 93 su mille matrimoni e 99 in Puglia. Una tendenza di fondo all'aumento, sottolinea Il Sole 24 Ore, è confermata anche dall'esperienza quotidiana degli «addetti ai lavori», in particolar

modo avvocati e magistrati. «Nel 2003 quando ho iniziato a occuparmi della materia nell'udienza fissata ogni settimana arrivavano 15 fascicoli. Oggi siamo a quota 20, in qualche

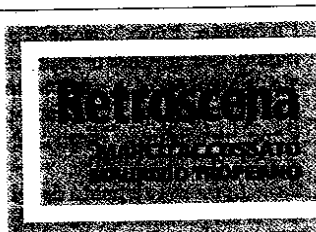
**DURATA La maggior
parte delle unioni
riesce a reggere solo
dodici mesi**

caso anche a 25», dice Massimo Escher, da poco passato in corte d'appello, che ricorda così il suo recente trascorso da giudice al tribunale di Catania. Se c'è un filo conduttore co-

mune, Maria Giovanna Ruvo, avvocato e presidente della camera minorile nazionale Cammino, lo individua nel problema dell'«instant generation». Dietro la fine dei matrimoni, a suo avviso, ci sono «vari fattori sociali e culturali tra i quali sono significativi il prevalere del modello consumistico anche nei sentimenti e l'aver perso il senso della progettualità e della costruzione anche delle relazioni». Come spiega Laura Laera, presidente dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e la famiglia (Aimmf), «è il modello di società liquida applicato anche alle relazioni familiari».

Scure sull'assistenza Meno posti letto e ricoveri più brevi

L'assessore Ferrero: i risparmi sono necessari



Riduzione dei posti letto riservati alla riabilitazione e alla lungodegenza. Dimezzamento dei tempi massimi dei ricoveri. Riduzione delle degenze per il recupero e la rieducazione funzionale. Taglio del 3% della percentuale di utilizzo dei posti letto. Ecco le principali novità introdotte dalla giunta regionale alla fine di gennaio, che ridisegnano l'organizzazione e la gestione clinica delle attività di recupero e riabilitazione funzionale e le attività di lungodegenza. Una delibera che punta a ridurre i costi introducendo rigidi criteri di appropriatezza dei ricoveri, ma che

I TEMPI

«Non immediati
Prima un confronto
con gli enti gestori»

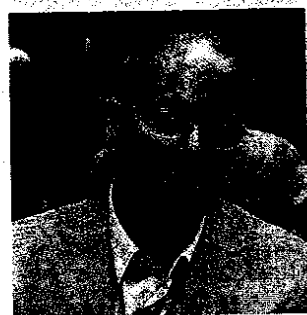
rischia di creare non poche difficoltà alle famiglie e anche agli enti gestori di cura. Tanto che l'Aris, l'associazione che raggruppa quelli di area cattolica, ha chiesto alla Regione di congelarne l'applicazione».

L'assessore alla Sanità, Caterina Ferrero, apre la porta alla trattativa: «Si tratta di una delibera di indirizzo che diventerà operativa alla fine di un percorso di concertazione e coinvolgimento degli enti gestori pubblici e privati». Dunque per ora non ci saranno effetti sui degenti e sui loro familiari anche se Ferrero ribadisce che l'obiettivo della Giunta è «di ridurre i ricoveri non appropriati di pazienti in fase acuta, dare risposte più adeguate, favorire l'assistenza domiciliare e residenziale,

L'AFFONDO DEL PD

«Per i parenti dei malati cronici
gli effetti sono drammatici»

«Probabilmente la delibera aiuterà (pur con verifiche da fare per i diversi tipi di utenza) a rendere più appropriati alcuni interventi e tempi per la riabilitazione. Ma il problema è che la riduzione dei tempi massimi (da 60+60 a 30+30) determinerà drammi per i familiari, difficoltà per i gestori a dimettere e a sopravvivere». Stefano Lepri, vicecapogruppo del Pd in Consiglio regionale, chiede alla giunta Cota di rivedere i criteri di modifica del comparto socio-assistenziale approvati alla fine di gennaio. E spiega: «Non si può sperare che, una volta dimessi, tutti i cittadini se la cavino da soli o in famiglia. Tanto più se si dimezzano i tempi massimi di permanenza». Ecco perché il Pd chiede per gli anziani cronici non autosufficienti, occorre ri-



Stefano Lepri

prire gli ingressi nelle case di riposo e per l'assistenza a domicilio, bloccati in questi ultimi mesi. Il gruppo consiliare ha presentato un ordine del giorno da discutere con urgenza per «riconoscere fin da subito, come previsto in legge, una parte di quota sanitaria in denaro (almeno tre/quattrocento euro) alle persone già valutate dalle Unità Geriatriche».



Direttore
generale
Paolo
Monferino



Assessore
alla Sanità
Caterina
Ferrero

ottimizzare i costi». L'introduzione di nuove regole permetterebbe di risolvere quella che l'assessorato ritiene una «criticità particolarmente evidente» cioè il passaggio dalla fase acuta a quella subacuta o cronica delle malattie.

Tre i problemi da correggere. Primo: l'invio a strutture di post-acuzie di malati non ancora stabilizzati o affetti da due o più patologie contemporaneamente, con aumento di costi sanitari e prolungamento dei tempi di degenza. Secondo: invio a

strutture di post acuzie di pazienti che potrebbero essere inviati a strutture socio-assistenziali con elevata valenza sanitaria. Terzo: invio a strutture di post acuzie di pazienti a cui basterebbe la Rsa.

Vediamo come cambierebbe la gestione dei servizi delle attività riabilitative di degenza. In linea generale ci sarà una riduzione dei posti letto complessivi dello 0,5 per mille. Scende anche il tasso di utilizzo degli stessi dal 98 al 95 per cento. I valori soglia per la degenza e il recupero e la

SECOE

I tagli al socioassistenziale

Tasso di utilizzo
posti letto

95%

Recupero e rieducazione
funzionale di 2° livello

○ Sistema nervoso

60 giorni

60 giorni

○ Apparato respiratorio

25 giorni

15 giorni

○ Apparato cardiocircolatorio

15 giorni

15 giorni

○ Protesi d'anca e di ginocchio

15 giorni

15 giorni

○ Post-chirurgia ortopedica elettiva

15 giorni

15 giorni

Recupero e rieducazione
funzionale di 1° livello

○ Sistema nervoso

60 giorni

60 giorni

○ Apparato respiratorio

25 giorni

15 giorni

○ Apparato cardiocircolatorio

15 giorni

15 giorni

○ Protesi d'anca e di ginocchio

15 giorni

15 giorni

○ Post-chirurgia ortopedica elettiva

15 giorni

15 giorni

Lungodegenza



CONTINUA

rieducazione funzionale di secondo livello vengono ridotti tranne che per le malattie collegate al sistema nervoso che restano a 60 giorni. Per l'apparato respiratorio si scende da 30 a 25 giorni; per l'apparato circolatorio da 30 a 15; quindici giorni in meno anche per le protesi d'anca e di ginocchio, la post-chirurgia ortopedica elettiva. Anche per il primo livello dei percorsi riabilitativi di rieducazione funzionale i tempi vengono decisamente ridotti.

Nei giorni scorsi José Parella, presidente dell'Aris, l'associazione che raggruppa le strutture di cura di area cattolica, ha incontrato il direttore generale Paolo Monferino, per sollecitare

una maggiore flessibilità: «Quei vincoli non tengono conto della realtà». Ad esempio la media della riabilitazione per una protesi al ginocchio è di 21 giorni e la nuova copertura regionale si ferma a 15. E poi c'è il tema della lungodegenza. Ancora Parella:

LA POLEMICA

«I nuovi vincoli non tengono conto della realtà»

a casa perché non hanno supporti parentali, né servizi domiciliari. Oppure ci sono i parenti non vogliono portarli a casa perché non sanno come seguirli». Senza dimenticare che le attese nelle case di riposo sono lunghissime e da qualche mese non si ricovera più nessuno.

«Dovrebbero ascoltare anche le associazioni dei familiari»

3

domande
a

Francesco Santanera
Csa Piemonte

Francesco Santanera, presidente del Comitato Sanità e Assistenza, come giudica la delibera sui ricoveri post-acuzie?

«Stiamo cercando di capire esattamente che cosa prevede. Si parla in generale di strutture extra-ospedaliere di continuità assistenziale, ma non comprendiamo concretamente quale differenziazione facciano. Inoltre non si dice che cosa è previsto per gli anziani cronici non autosufficienti, che resta il tema caldo».

Che cosa vi preoccupa di più?

«C'è un problema di forma e uno di sostanza. La forma: dal 2005 in poi c'è stato un tavolo di consultazione permanente sui temi dell'assistenza. Tutte le delibere sono sempre state concordate, mentre per questa non c'è stata la minima consultazione. Per quanto riguarda la sostanza del problema, invece, ciò che più temiamo è che in futuro verranno dimesse dagli ospedali sempre più persone che hanno frequenti ricadute. Persone che torneranno inevitabilmente in ospedale, un cane che si morde la coda, finché non verrà risolto il problema dell'assistenza dopo la fase acuta».

Come si può uscire dall'impasse?

«Su un punto il governo Cota ha ragione: i primariati con 4 letti costano troppo al servizio sanitario nazionale. Per il resto, per evitare di intasare i letti e il pronto soccorso, nei casi degli anziani bisognerebbe valutare, all'arrivo in pronto soccorso, se è possibile intervenire a domicilio della persona, per evitare un ricovero-parcheggio. Ma questo significa avere un servizio domiciliare che funziona, tipo quello che il professor Fabris ed io abbiamo messo in piedi anni fa alle Molinette. Certo, finché strutture come i Poveri Vecchi restano chiuse e inutilizzate non si può pensare di risolvere il problema».

Il ricordo

TETTAMANZI E DON GIUSSANI

A SEI anni dalla morte di don Luigi Giussani (Desio, 1922 - Milano, 22 febbraio 2005), il sacerdote e teologo, fondatore del movimento di Comunione e Liberazione, viene ricordato in Italia e all'estero con la celebrazione di messe presiedute da cardinali e vescovi. Questa sera sarà la volta di Velasio De Paolis a Roma, nella chiesa di Santa Sabina, e altre due messe sono in programma lunedì 28 nel Duomo di Milano con Dionigi Tettamanzi e il primo marzo a Genova, nella chiesa di Santa Marta, con Angelo Bagnasco (per informazioni dettagliate: www.clonline.org). Risale inoltre a 29 anni fa (11 febbraio 1982) il riconoscimento pontificio della Fraternità di CL, il movimento giovanile creato da Giussani e che prese questo nome alla fine degli anni Sessanta. Il funerale del teologo fu celebrato dall'inviato di Giovanni Paolo II, l'allora cardinale Ratzinger. Tra le sue opere "Il senso della nascita", colloquio con Giovanni Testori, pubblicato da Rizzoli.

LA LETTERA

«Ma io non posso permettermi di partecipare»

Caro direttore, la mia famiglia è abbonata da anni ad *Avvenire* (giovedì e sabato); le chiedo un po' di spazio per esporre una mia difficoltà. Ho 19 anni e sono la maggiore di tre fratelli; frequento la facoltà di Fisica a Torino dove risiedo in un collegio perché sono fuori sede. Quest'anno ad agosto si terrà la Gmg a Madrid, uno di quegli eventi a cui almeno una volta nella vita è bello partecipare. Sono rimasta piuttosto delusa quando ho scoperto che il costo del viaggio organizzato dalla mia diocesi per i giovani è di 400 euro per una settimana e 470 euro per due (come mai questa sproporzione?). Voglio quindi farmi un po' portavoce di un problema che non è solo mio, ma anche di altri ragazzi. Dove posso trovare i soldi per questo viaggio considerato il mio misero stipendio da cameriera della domenica? I miei genitori che mi pagano le tasse universitarie e l'alloggio (come lei saprà non è una cifra indifferente), lasciano a me l'onere delle spese voluttuarie. Allora mi sembra una manifestazione rivolta a giovani lavoratori o di famiglia facoltosa, non certo aperta a tutti: tengo a precisare che ho partecipato a eventi organizzati per giovani (per esempio dalla comunità di Taizé) a prezzi decisamente più abbordabili. Prendo atto con amarezza che non fa per me.

Marta Bassignana

Torino Cronaca fog 4

GARIGLIO

«Un cimitero per gli animali che amiamo»

Sabato 19 febbraio Davide Gariglio ha visitato il canile municipale, in strada Cuorgnè 139, dove ha incontrato i volontari delle associazioni animaliste della Consulta della Città di Torino. «È stato un incontro molto positivo» ha commentato Davide Gariglio - nel corso del quale mi sono state illustrate diverse problematiche legate ai cani che circolano liberi sul territorio cittadino e alle colonie feline. In particolare, c'è un'esigenza molto sentita dai cittadini che voglio assumermi come impegno in caso di elezione a Sindaco: individuare un'area verde che possa ospitare il cimitero comunale per gli animali da affezione, inoltre è indispensabile trovare risorse adeguate per la sterilizzazione di cani, gatti e colombi».

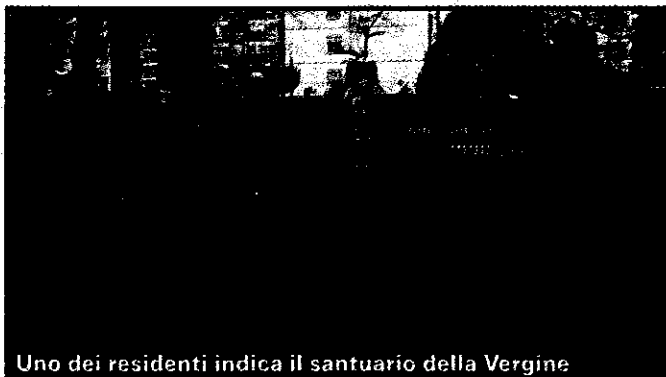
VIA CAPUANA Il rimedio di un devoto residente contro i maleducati

Un santuario davanti alle popolari «La Vergine combatte il degrado»

→ Un santuario dedicato alla Madonna contro il degrado del giardino. È quanto è stato capace di concepire un residente di via Capuana nel lontano 1983. L'area, all'epoca, era preda di tossici che vi si recavano per consumare le dosi, vandali ed erbacce in cui si nascondevano rifiuti.

«Era il giorno di Pasquetta - racconta Giovanni Somma, residente al piano rialzato e ideatore del santuario - e un gruppo di ragazzini, giocando a pallone, mi ruppe la finestra. Pensai ad un santuario per allontanare i maleducati e tenere in ordine il giardino». Da allora, l'area si è arricchita di numerosi elementi decorativi: inizialmente fu sistemata una madonnina protetta da una teca, poi una fontana e diverse sculture. A fare da cornice, siepi di varie forme e tantissime piante. Ai piedi della fontana, una lapide ricorda la data di costruzione del santuario e quella della prima ristrutturazione, avvenuta nel 1986.

«Il giardino è frequentato da molti abitanti della zona - afferma Piero Polito, cui al momento è affidata la cura



Uno dei residenti indica il santuario della Vergine

del santuario - ed è un valore aggiunto al quartiere. Tuttavia, avremmo bisogno di un aiuto: gli alberi non vengono potati da decenni

e fanno ombra sia alle piante del giardino, che faticano a crescere, sia alle nostre case».

[d.fer.]

Torino Cronaca
16

Fine vita, un pressing

Insistenze per far schierare tutto il partito contro

laicista sul Pd

il ddl. Il Pdl: l'obiettivo è l'eutanasia

Avvenire

10

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Hanno roteato le sciacole i soliti noti, da Rodotà a Saviano, da Marino a Vendola. Scatenando un'offensiva nel giorno in cui la Camera avrebbe dovuto cominciare l'esame del testo Calabrò sul "fine vita" (slittato per la precedenza al "Milleproroghe"). Al centro del mirino è soprattutto il Pd, spintonato perché alzi barricate parlamentari tali da affondare quel ddl. Mentre scatta la controffensiva dal centrodestra. La prima sciacolata è affidata al giurista Stefano Rodotà (dalle pagine di *Repubblica*): «Se questo testo fosse approvato, le persone vedrebbero gravemente limitati i propri diritti, sarebbero espropriate della possibilità di governare liberamente la propria vita» e «l'autodeterminazione sarebbe cancellata», si legge in un appello contro il ddl Calabrò firmato, tra gli altri, dallo stesso Rodotà e dall'ex-presidente della Corte Costituzionale, Gustavo Zagrebelsky.

Il secondo fendente piomba dalle mani, anzi dal video, di Roberto Saviano, "scrittore-icona" che due anni e mezzo fa ebbe il coraggio di descrivere come «calva» Eluana, quando i suoi capelli la donna li aveva non soltanto tutti, ma ancora nerissimi... «Sembra un ddl liberale ma non lo è, burocrazia e non va nella direzione della libera scelta», ha fatto sapere attraverso un videomessaggio proiettato ieri sera a Roma durante l'happening teatrale "Le ragioni del cuore - testamento biologico", con il senatore Ignazio Marino e Bèppino Englaro (che avrebbero voluto inscenare il 9 febbraio scorso, nella prima "Giornata sugli stati vegetativi" e che hanno già recitato un paio di volte). Non soltanto, ma «la tragedia» insiste Saviano - è continuare a raccontare tale battaglia come una battaglia pro-morte. Invece «riguarda la costruzione della democrazia, è un passo verso la libertà perché un passo verso la scelta».

La terza mossa è il *sit in* davanti Mon-

teitorio, ieri. Associazione Coscioni e radicali in testa. «Ci auguriamo che il rinvio - annuncia Marco Cappato, radicale e segretario dell'associazione - possa trasformarsi in un'occasione per riflettere ulteriormente sul carattere violento e antidemocratico della legge e per ascoltare l'opinione pubblica».

Infine scende in campo il presidente di Sinistra ecologia libertà: «Con quel ddl - stando a Nichi Vendola - si vuole af-

fermare una concezione autoritaria che richiama l'ambiguo concetto di Stato etico. C'è bisogno invece di una battaglia di civiltà per la vita». Purché "valga"?

Per completare lo scenario, l'Idv propone di partecipare alle barricate e tutt'intorno infuriano polemiche sui cattolici nel Pd e nel Pdl. Ad esempio la vicepresidente dei senatori Pdl,

Laura Bianconi, annota che «sul testamento biologico la linea del Pd sarà quella di *Repubblica*. Con buona pace di quei cattolici dell'opposizione che ancora una volta contano meno di zero». Replica di Giorgio Merlo, Pd: «I cattolici nel Pd non sono soprammobili o spettatori».

Taglia corto il sottosegretario Eugenia Roccella: «La verità è che non si vuole affermare la libertà di scelta delle cure, ma si chiede l'eutanasia senza il coraggio di aprire un dibattito chiaro». Su un tema così delicato - precisa la Roccella - «è importante che il dibattito sia trasparente: il Pdl vuole una legge che applichi l'articolo 32 della Costituzione consentendo la libertà di cura» e «rispetti anche il divieto del suicidio assistito, senza aprire quindi a pratiche eutanasiche».

Tiro incrociato di radicali, Vendola, Marino, Saviano e Rodotà: il testo definito «illiberale» e «inaccettabile»

LE SCADENZE

A marzo approdo in aula
La prossima settimana la proposta di legge sul fine vita potrebbe approdare nell'aula di Montecitorio, essendo calendarizzata nei lavori di marzo. Oggi intanto è atteso l'ultimo adempimento prima del dibattito.



nell'ambito del ciclo della Camera la commissione Giustizia dovrebbe approvare il parere

sul testo varato da Affari sociali. Mercoledì scorso è arrivato il pronunciamento della Affari costituzionali.